

1865
MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

1974

Dirce (66)
Achille Peri

1974

DIRCE
TRAGEDIA LIRICA

DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO COMUNALE DI LUGO

La Fiera del 1843



LUGO
PER VINCENZO MELANDRI.

THE

TRAVELLER'S

WITNESS

TO THE

TRAVELLER'S

WITNESS



THE

TRAVELLER'S

AGLI ILLUSTRISSIMI E NOBILISSIMI CONIUGI

CONTE

GIO. BATTISTA EMALDI

E CONTESSA

MARIA RONDININI

La DIRCE, un primo lavoro di un giovane Maestro, che già sorge come una nostra speranza, io scelsi per questo Teatro nell' occasione di prestare i primi miei servigi ad un Pubblico prestante. A Voi, Illmi Signori, che risplendenti per cospicui natali vivete adorni d' ogni virtù domestica, io vengo ad intitolarla, nella fiducia che vorrete tutelare del vostro nome le mie prime fatiche. Verrà data quest' Opera coi più valenti nostri Artisti, per cui ho lu-

GIÒ. BATTISTA EMALDI

MARIA RONDIZINI

*singa che meriterà la comune approvazione
ed il vostro voto ; ed io lieto per avervi
tributato cosa degna di appartenervi , sarò
più franco a protestarmi con stima e ri-
spetto*

Di Voi Illm e Nobilmi Conjugi

Umilmo e Devmo Servo

CARLO GAGLIANI

ORCHESTRA

Primo Violino e Direttore d' Orchestra

SIGNOR GIOVANNI CASALI

Virtuoso di Camera di S. A. R. il Duca di Lucca

A. F. di Bologna, e Diret. del Liceo F. di Lugo

Primo Violino di Concerto

e Supplente al Primo Violino Diret.

Sig. Luigi Cavazza

Violino di Spalla

Sig. Giovanni Verlicchi

Primo de' Secondi

Sig. Salvatore Vitali

Viola

Sig. Filippo Gagliardi

Violoncello

Sig. Luigi Chinassi

Fagotto

Sig. Antonio Mari

Primo Corno della Prima Coppia

Sig. Carlo Livraghi A. F. di Roma, Bolog. e Fer.

Primo Corno della Seconda Coppia

Sig. Giuseppe Brusi

Tromba

Sig. Giacomo Boschi

Contrabassi

Sigg. Luigi Sarti A. F. di Fer. e Nicomede Pirazzini

Oboè e Corno Inglese

Sig. Francesco Falcaldi

Flauto ed Ottavino

Sig. Ippolito Bedeschi

Clarino

Sig. Vincenzo Marzoli

Trombone

Sig. Sante Tahanelli A. F. di Bologna.

PERSONAGGI

ARISTODEMO

Signor COSTANTINI NATALE

DIRCE figlia di Lui

Signora BOLDRINI EMILIA Socia Onoraria dell'
Accad. Fil. di Lisbona

LINCEO giovane guerriero

Signor MUSICH EUGENIO

CLEOMENE Sommo Sacerdote

Signor ANADIO GIUSEPPE

ARGIA

Signora MENGOLI CELTRUDE

Sacerdoti -- Donzelle attinenti a Dirce --

Guerrieri -- Popolo.

La scena è in Messene, antica città della Grecia.
L'epoca il sesto secolo circa prima dell'era volgare.

La musica è del Maestro ACHILLE PERI Ac. onor.
delle Soc. Filar. di Firenze e Parma,
e Maestro di Cappella in Reggio.

Istruttore de' Cori Sig. Giovanni Riserni
pubblico Maestro di Musica in Bagnacavallo.

Rammentatore Sig. Giovanni Pani.

Le Scene sono disegnate e dipinte

dal Sig. Carlo Caravita;

quelle di Paese dal Sig. Valentino Solmi.

ATTO PRIMO

Interno del Tempio di Giove;
nel mezzo la statua di quel nume.

SCENA I.

*CLEOMEDE circondato da Sacerdoti e Popolo;
tutti sono prostrati, eccetto lui.*

Cleo. Tu provocasti, o popolo,
L'ira del gran Tonante,
Che dall'oracol delfico
In cupo suon parlò.

Pop. Noi siam prostrati e supplici
Al simulacro innante
Di lui che il tutto modera
E perdonar ne può.

Cleom. Ma per sospiri e lagrime
L'ira del ciel non langue,
E di Messenia vergine
Vuol che si versi il sangue.

Pop. Ah! la richiesta vittima
Dal patrio suol fuggì. *(si alzano)*

Tutti Empia! d'eterna infamia
Il nome suo copri.

La vendetta de' numi tremenda

Dell'iniqua sul capo discenda:

Mai non posi la donna abborrita

Che alla vita pospose l'onor,
Quando l'empia rivolgasi al cielo
Il suo ciglio si copra d'un velo:
E la terra per lei sia deserta,
Sia coperta di lutto, d'error.

SCENA II.

Anisrodano e detti.

Arist. Cessia lo sdegno e il pianto; a voi ritorno
Di pace apportator.

Cle. Pop. Favella.... il raggio
D'un gran pensier negli occhi tuoi risplende.

Arist. È di patria l'amor che in me l'accende.
Udite tutti - Ancor l'oracol santo
Io volli interrogar - Voce tremenda
Nel dellico delubro in questi accenti
A me parlò: „ D' Epito
„ Sei dalla stirpe uscito; - è in te quel sangue
„ Onde l'offerta ai numi
„ D'una vergin si debbe. Il suol natio
„ Salvar puoi tu. „ Qui tacque ed io tremante
Inorridito il gran decreto intesi.

Pop. Oh stupore! oh portento!

Cle. E che far pensi?

Arist. Il più crudel tormento
Soffrire in terra, ma salvezza e pace
A Messene recar.

Cle. Pop. Tu forte?...

Arist. Dirce,
La figlia mia diletta...

Pop. Ebben?

Arist. Più mia

In eterno non fia: -- la dono al cielo.

Pop. Tu stesso?... Oh grande!.. oh forte!

Arist. Sì la figlia abbandono in braccio a morte.

Il mio duol, le pene orrende

Non esprime umano accento:

Era Dirce il mio contento,

La dolcezza del mio cor.

Al destino che mi rende

Un crudele, un parricida,

Chieggo sol che insieme uccida

Colla figlia il genitor.

Cle. Ah rammenta che possenti

Son di Sparta ancor le genti.

Pop. Pel tuo braccio infranta cada

La crudel nemica spada.

Arist. Qual pensier!... di nobil' ira

Arde ancora il petto mio...

Vincerò --: mi rese un Dio

Di me stesso vincitor.

All' affetto che m' inspira

Di salvar la patria terra,

Al pensiero della guerra

Si ridesta il mio valor.

Piomberò, siccome anelo,

Disperato incontro a morte,

Ma nel campo, ma da forte

Per la patria, per l' onor.

Cle. Pop. Non morrai! -- Difesa il cielo

Esser deve ai giorni tuoi:

Il maggior fra i greci eroi

Fia serbato al nostro amor. (*partono*)

Interno della casa d' Aristodemo.

SCENA III.

Angia e Donne attinenti a Dirce
cantano il seguente Coro

Gemma del suolo argolico,

Dirce, leggiadro fiore,

Fugge pudica e timida,

Ma la persegue amore.

Vedi un gentil sorriso

Nel suo modesto viso;

È l'innocente, il candido

Raggio del primo amor.

Già gli occhi suoi s' incontrano

Con gli occhi del guerriero

Che in lei ripose il fervido

Primo d'amor pensiero;

Ella si asconde e tace,

Di sospirar si piace:

Ma quel sospiro ingenuo

Non è tristezza, è amor.

SCENA IV.

Dirce e dette

Dir. Più dell' usato, amiche,

È dolente il mio cor... Deh! m'abbracciate,

Questo mio sen frenate

Vinto da un cieco affetto,
Da nuova forza a palpitar costretto.

Arg. Deh! sgombra, o Dirces, ogni feral pensiero:
Linceo tu ami...

Dir. È vero!
Ma invan, poichè l'abborre il padre mio.

Arg. Dunque obbliar tu il devi

Dir. Ah! nol poss'io!

Fin da' primi anni miei

Quest' alma a lui si diede;

I miei pensier, la fede

Fin ch' io respiri avrò.

Sempre quel mesto affetto

Avrò scolpito in seno,

E non sarà terrene,

Celeste amor sarà. *(si ode una lieta marcia)*

Tutte Qual suon?

Pop. dall' interno Novella vittima!

Un prode all' ara offrì,

Per noi spuntò di giubilo

E di grandezza il dì.

Dir. Che intesi! Un' altra vittima!

Arg. Risorgerà Messene.

Dir. È vero, è vero.

Coro Un brivido

Ci scorre nelle vene;

Qual fra le nostre vergini

Il sangue verserà!

Dir. Qual sia, beato spirito

Al cielo ascenderà.

Così potessi anch' io

Cader pel suol natio ,
 E in grembo ai sommi Dei
 Come colei -- salir ,
 Spirto dai numi eletto ,
 In terra benedetto ,
 Ai crudi affanni miei
 Così potrei -- fuggir .
Arg. e Cor. Ah ! quelle tristi immagini ,
 Dirce , non dei seguir .

SCENA V.

Anterone e dette

Arist. Oh figlia !.. Oh figlia mia !..
Dir. Pallor , che in volto non ti vidi mai ,
 Oggi funesto appar ... Mi guardi e piangi ?
 Parla , deh ! parla : qual terror , qual duolo
 Così t' opprime ?
Arist. Solo
 Esser con Dirce io bramo ,
Arg. e Cor. Oh ! che t' avvenne ?
Arist. Deh ! non m' interrogate ,
 Pietose donne , me con lei lasciate .
(partono Argia e Coro.)
Arist. *(abbrac. la figlia, vorrebbe parlare ma non può)*
Dir. Noi siam soli ... Ah tu mi svela
 La cagion del tuo dolore .
Arist. Di svelarti un tanto orrore ...
Dir. Parla alfin ...
Arist. Non maledirmi !

Son tuo padre... a me perdona.

Dir. Ciel, qual dubbio!.. oh! che vuoi dirmi?

Arist. Che possente in me ragiona

Della patria il santo amor...

SCENA VI.

Linceo che si pone fra Dirce e Aristodemo.

Lin. Non è ver. -- Un empio sei

Del tuo sangue traditor.

Dir. Deh! Linceo!

Arist. Agli occhi miei

Osi offrirti?... forsennato!

Dir. Geme il cor smarrito, oppresso!

Lin. Fuggi un padre dispietato

Che alla morte ti dannò

Dir. Alla morte!.. Ciel! tu stesso?..

Arist. Me infelice!... il ver parlò

(*Aristodemo resta come impietrito. Dirce si
copre colle mani il volto.*) (pausa)

Lin. La tua Dirce a me negavi,

Che prostrato io ti chiede:

L' amor mio tu condannavi

Che felice la rendea;

Non udivi il nostro pianto,

La serbavi a te soltanto,

Per poterti, o crudo, al trono

Col suo sangue un varco aprir.

Dir. Ove son?.. Che mai dicesti?

Chi la tomba a me diserra?

Padre, padre! tu l'appresti

- Per salvar la patria terra...
 Io del ciel la voce intendo;
 Al destino io già m'arrendo...
 T'amo ancora, ti perdono;
 E non penso che a morir.
- Arist.* Vidi il pianto di Messene
 Che soccorso invan chiedea,
 E fuggir da queste arene
 Chi per lei cader dovea;
 Poi del ciel la voce intesi;
 Tacqui, piansi, e allfin m'arresi...
 Ma crudel, crudel non sono;
 Il tuo fato io vo' seguir.
- Lia.* Dirce, mia Dirce involati
 A queste orrende mura.
- Dir.* Cessa... il destin terribile
 Incontrerò sicura.
- Lia.* Invan lo sperì...
- Arist.* Scostati:
 La sua virtù rispetta.
- Lia.* (*ponendo mano alla spada*)
 A me ti opponi, o perfido?
 Cadrà la mia vendetta
 Sovra il tuo capo.
- Dir.* Ah! no.
- Arist.* Oh mio furor! (*cercando egli pure di por
 mano alla spada, è trattenuto da Dirce.*)
- Dir.* Arrestati...
- Lia.* Empio!
- Dir.* Deh! cessa... il vo'.
- Lia.* Gli sdegni miei reprimere

Solo potea quel detto;
 Ma il cor mi preme ed agita
 Un disperato affetto.
 A morte io vo' sottrarti,
 Dell' amor mio hearti.
 Cadrà trafitto, esanime
 Chi ardisce opporsi a me.

Dir. Ah! dal tuo cor magnanimo
 Forza e virtude aspetto;
 Saprai, saprai reprimere
 Un disperato affetto.
 Io più non debbo amarti...
 Cedi al destino e parti.
 Vanne infelice a piangere
 Lei che più tua non è.

Ar. a Lin. Su te cadea terribile
 Il mio furor costretto,
 Punta d' insano giovane
 Il temerario affetto.
 Dirce potè salvarti...
 A lei tu cedi, e parti;
 Frementi ancor s' aggirano
 Gli sdegni miei su te.

(*Dirce fa segno a Linceo di partire e si allontana
 con Arist. Linceo fremente esce dal lato opposto.*)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Abitazione d' Aristodemo.

ARISTODEMO seduto accanto ad un tavolino , colla fronte appoggiata ad una mano , ed immerso in profondo abbattimento. CLITORNE accanto a lui in piedi.

Cle. Ti scuoti , amico ... al simulacro augusto
Vieni di Giove. Innanzi a lui prostrato
L' istante attendersi del sacrificio.

Aris. Lasciami al mio dolor.

Cle. Seguimi. È d' uopo
Che la virtude ti pareggi ai numi.

Arist. (alzandosi)

O ministro del Tempio, invan presumi
Farti sostegno a me. Tempesta orrende
Il rimorso destò nel petto mio ;
Ei m' incalza ; m' atterra ;
D' alto spavento il mio pensier circonda,
E mi sospinge di Cocito all' onda,

Ah col sangue io veggio scritto
In eterno il mio delitto ;
E quel sangue l' universo
Non potrebbe cancellar.

Cle. Quel Linceo che ognor m' offese ,
Che gli allori a te contese ,

Noi vedrem salir sul trono ,
E superbo trionfar.

Arist. Ei sul trono?... Ed io , codardo ,
Io qui gemo ?...

Cle. Tu il vedrai
Sposo a Dirce.

Arist. No , giammai ,
Finchè stringo questo acciar.

A due { Già si desta l' odio antico ,
E allo sdegno il cor dischiudo ,
Piomberà sul mio nemico
Il mio braccio struggitor.
Al rimorso mi fo scudo
Di vendetta e di furor. *(partono)*

SCENA II.

Dirce seguita d' Argia.

Arg. Deh ! tu l' ascolta un solo istante.

Dir. Lascia ,
Lascia ch' io 'l fugga .

Arg. È vano ciò per saltarti
Qui furtivo l' addussi.

Dir. Oh sciagurata !
Vanne , di che s' involi ... ogni più dolce
Terreno affetto abbandonar degg' io .
Tu gli reca per me l' estremo addio .

(Argia s' allontana .)

SCENA III.

*LINCEO e DIRCE.**Lin.* L' estremo addio dicesti? Ah! no.*Dir.* Linceo,

Ti scosta... t' allontana.

Lin. Umana forza

Non v' ha che possa a me sottrarti.

Dir. „ Il cielo

„ Ben lo potrà.

Lin. „ Negli anni

„ Di giovinezza e di beltà non chiede

„ Dell' nom la morte quei che all' nom diè vita.

All' empio altare esser tu dèi rapita.

Un genitor feroce

Disprezzo e non pavento;

Cento guerrieri e cento

Saran difesa a te.

Segui d' amor la voce,

E tu sarai mia sposa;

All' universo ascosa

Sempre vivrai con me.

Dir. Non lacerar quest' alma

Che più non ha speranza!

Nell' ora che m' avanza

Regga virtude il cor.

Già nell' eterna calma

Vola lo spirito anelo,

E con l' amor del cielo

Confonde il nostro amor.

Lic. Oh, mia diletta, ascoltami!

- Io piango e prego ancora.
- Dir.* Lascia che senza lagrime,
Senza sospiri io mora.
- Lia.* Più nella tua bell' anima
La voce mia non suona!
Tu più non m' ami!
- Dir.* Ah! misera!
Io t' amo, io t' amo ancor.
- Lia.* Vieni, deh! vieni a cingere
Quella gentil corona,
Che dall' età più tenera
Per noi compose amor.
- Dir.* Quando alla tomba gelida
Verrai solingo e mesto,
Sul mio compianto cenere
Tu poserai quei fior. *(odesi una marcia
funebre. Linco s'arresta come oppresso da dolore)*
- Lia.* Suono di morte è questo,
Fuggi l' orrendo scempio...
- Dir.* Fuggire? io corro al tempio.
- Lia.* T' arresta e m' odi ancor.
- Dir.* Empio!.. lo spero invano...
Del nume io son...
- Lia.* Sei mia;
A me furente, insano
Nessun rapir ti può.
Seguimi tu...
- Dir.* Non fia.
- Lia.* Viver tu dài.
- Dir.* Morrò.
(vorrebbero dividerli; ma volgendosi l' uno

*all' altro con tenerezza, Dirce s' abbandona
fra le braccia di Linco.)*

Allor che immortale

Un raggio m' adorni,

Farò de' tuoi giorni

Ridente il sentier.

E spesso sull' ale

Dei sogni d' amore

Verrò nel tuo core,

Verrò nel pensier.

Lia. Se un raggio d' amore

Per sempre ci adorni

Sarà de' miei giorni

Ridente il sentier.

In me non si desta

Immagin funesta,

Ma sorge dal core

Di gioia pensier.

(Linco e Dirce partono per lati opposti.)

SCENA IV.

Esterno del Tempio illuminato internamente..

È notte.

Popolo

Uom. Dunque con fermo spirito

Il fero annunzio intese?

Don. Sì, rassegnata e placida

Al genitor si arrese.

Uom. O virtuosa!

Don. Oh misera!

Uom. Alma pel ciel creata!
Don. Ella morrà nel florido
 Mattin di sua giornata,
 Ma ne' più tardi secoli
 Il nome suo vivrà.
Tutti Quando il suo fral virgineo
 Riposerà sotterra,
 Andrem di pianto a spargere
 La sepolcral sua terra;
 Forse ove fia quel tumolo
 Un tempio sorgerà. (*odesi la marcia*)
segue il Coro
 Echeggia un suon ferale!
 La vittima s' appressa ...
 Nuovo terror ci assale,
 Nuova sentiam pietà.

SCENA V.

Dirce in veste bianca, coronata di fiori, colle chiome sparse, sostenuta da Anora, con accompagnamento di Sacerdoti, e Soldati.

Esce dal Tempio Anisronemo, trattenuto invano da CLEOMESE.

Arist. Io vo' vederla.

Pop. Sventurato!

Arist. (*abbracciando Dirce*) Oh figlia!

Mia figlia!

Dir. In questo amplesso

Tu ricevi d'amor l'ultimo pegno

Dalla tua Dirce.

Aris. E non m' uccide ancora
L' affanno mio !

Dir. Per questo vuol diletto
A cui rendo la vita , i giorni tuoi
Riserba , o genitor... Messeni , addio.

(commozione generale.)

Nessun pianga per me. — Bella è la morte
Quando lascia di noi soave , eterna
Ricordanza quaggiù... Ma in tal momento ,
Se voi piangete , dileguarsi io sento
La mia virtude.

Arist. Oh me infelice !

Arg. Oh amica !..

*Dirce si avvia : Aristodemo e Argia vorreb-
bero accompagnarla.*

Dir. Non mi seguite. È questa
L' ultima mia preghiera... Addio.

SCENA VI.

Linceo insieme ad alcuni guerrieri.

Lin. T' arresta.

Dir. Che vuoi tu ?

Arist. }

Cle. }

Pop. }

Lin. Non potete

Esser Dirce offerta ai numi.

Pop. E fia ver ?

Dir. Che mai presomi ?

Lin. È mia sposa.

Arist. Ei mente.

Lia. (con fermezza) No.

(si accosta a Dirce)

Tu di sposa al cielo innante

Mi giurasti eterna fede;

La tua mano in quell'istante

E il tuo cuore a me si diede:

Di svelarti presso a morte

Forse il labbro non osò;

Ma involar la mia consorte

Cielo e terra a me non può.

Dir. Non fia ver che in tale istante

Quell'accento ottenga fede,

È l'angoscia d'un amante,

Che il suo ben rapir si vede...

Di sottrarini a cruda morte

Disperato egli giurò;

Ma ch'io fossi a lui consorte

Chiese invano, invan sperò.

Arist. (È sua sposa al cielo innante?..

Il suo cor, la man gli diede?..

Il delirio d'un amante

Non fia ver che ottenga fede...

Ma se Dirce è a lui consorte,

Se cotanto si macchiò,

Dell'indegna colla morte

L'onta infame struggerò)

Arg. e Donne

E fia ver che al cielo innante

Il suo cor, la man gli diede?

Ah! pietade in questo istante

Più che il vero in lui parlò.

Cle. e Uomini del popolo
 Se a colui non è consorte,
 Se Linceo non merta fede,
 Sol dell' empio colla morte
 Terra e ciel placar si può.
(Linceo a' suoi seguaci impugnando la spada.)

O guerrier, l' acciar snudate,
 Difendete i dritti miei!
(Arist. e Uomini del pop. ponendo mano all' armi.)
 Scellerato!

Cle. V' arrestate.

Lin. L' innocente non morrà.

Cle. a Dir.
 Donna il ver svelar tu dei
 S' ei menti, perir dovrà.

Dir. (Giusto ciel!.. per me fia spento
 Se il mio labbro il ver palesa.)

Arist. Cle. e Uomini del pop.

Parla, o Dirca.

Arg. e Don. Oh qual momento!

Dir. (Crudo strazio!)

Lin. A me sia resa.

Arist. Non rispondi?

Uom. È muta... incerta.

Ah! turbato è il rito ancor.

Cle. ed Arist.

Sei d' obbrobrio ricoperta?

Dir. (Numi, è troppo!.. Ah! basti... basti...)

Arist. }

Cle. } Col silenzio assai parlasti.

Pop. }

Dir. Deh! m' udite...

Arist.

O mio rostor!

(*Dirce come forsennata si prostra al padre: questi la respinge. Lin. la rialza e si pone fra lei e Arist. che lancia socr' essa sguardi feroci.*)

Arist.

Cle.

Pop.

Vanne, iniqua; una vittima impura

Ai celesti non offre Messene;

Vanne sì, ma di pianto e sventura

Fia la vita d' un perfido cor.

Già l' infamia gigante s' innalza,

Già t' incalza — ti colma d' orror.

Dir.

Più non reggo ... vacillo ... deliro ...

Disperata d' interno m' aggiro

I mortali ed i numi chiamando

Con l' accento d' immenso dolor;

Ed il cielo risponde tonando

Alla prece d' un alma che muor.

Lin.

Se l' infamia gigante s' innalza,

Solo i crudi persegue ed incalza;

Ma nostr' alma in eterno è beata

Dal sublime trionfo d' Amor.

Vieni, vieni, consorte adorata;

Al tuo core fia scudo il mio cor.

Arg. e Donne

Più non regge, vacilla, delira,

Disperata d' interno s' aggira:

Segua, segua il consorte adorato,

E riposi nel seno d' amor.

Ah! si cangi de' miseri il fato

E la calma succeda al dolor.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA I.

Piazza. In un lato di essa la casa di Aristodemo.
La notte è sul finire.

Guerrieri Su, Messeni, al campo, al campo
A dar prova di valore,
Su, ritorni in ogni core
La fortezza a germogliar.
Noi saprem del brando al lampo
Sul cammin della vittoria
Ottener novella gloria,
De' nemici trionfar.
Tremate, o Sparta! tu vedrai
Co' tuoi figli a terra spenti
Sulle mura tue cadenti
Le nostr' armi lampeggiar.
Su, Messeni, al campo, al campo
A dar prova di valore,
Su, ritorni in ogni core
La fortezza a germogliar.

SCENA II.

*Dinco seguita da alcune Donne, appoggiata
ad Argia, e detti.*

Dir. Mi chiama il padre... io tremo...
Tremo d' avvicinarmi ai lari miei;

Eppur desio mi strugge

Di morir perdonata.

(*Con incertezza si avvicina alla casa paterna; i Guerrieri le impediscono di entrare.*)

Guer. A quelle mura

Che tu contaminasti,

Empia, non t'appressar.

Dir. Empia!.. Crudeli,

Questo pallido volto a voi non dice

L'affanno del mio cor?

Guer. (Donna infelice!)

(*Commoni alla vista di lei che reca in fronte i segni d'una vita estenuata dal dolore.*)

Dir. Io manco, Argia... quest'alma
Troppo sofferses! — Oh! quando
Ai duri ceppi del dolor si tolga,
Non oda il suono dell'ingiusta offesa!..
Tu piangi?... ah! dal tuo cor sarò difesa.

Pregherai che la morente

Sia compianta e perdonata,

Desterai per l'innocente

Un pensiero di pietà:

E tranquilla e consolata

Nella tomba scenderà.

Argia, Donne, Guerrieri.

Al vederti, sventurata,

Chi per te non piangerà? (*sputa*

Arg. Sorge il sole... *l'aurora.*)

Dir. Ah ch'io lo miri!..

Qual tumulto in me si desta?

È dolor?... dolcezza è questa?

Ah! spiegarlo il cor non sa.

*(Come rapita e immemore di se stessa si prostra,
e così il coro.)*

O bell' astro, che dal cielo

Vita e amore a noi ritorni,

Nell' estremo de' miei giorni

Tu sorridi al mio pensier.

Sei fra i numi, ed io t' adoro,

Volgo a te la mia preghiera,

E tu rendi al cor che spera

Un istante di piacer.

Coro O bell' astro che dal cielo

Vita e amore a noi ritorni,

Nell' estremo de' suoi giorni

Tu sorridi al suo pensier.

Perchè improvviso giubilo

A lei si desta in seno,

E placido, sereno

Il ciglio suo tornò?

Dir. Ove son' io... qual palpito!

Deliro forse?... Ah no.

Sento dal ciglio scorrere

D' immensa gioja il pianto,

Là dov' è il ciel più limpido,

Par che m' innalzi il cor.

Non fra sospiri e lagrime

Linceo mi veggio accanto...

Ma nel soggiorno etero

Del più beato amor.

Coro Segua deh! segua a spargere

D' immensa gioja il pianto,

A lei si pura e candida
 Sempre sorride amor.
 (*Dirce abbraccia le amiche ed entra nella
 casa paterna. Gli altri partono.*)

SCENA III.

Interno di una prigione sotterranea, dal sommo
 della quale pende nel mezzo una lampada.

*Lisico giacente sopra un sasso in preda a' sogni
 affannosi, dopo brevi momenti si desta.*

È incatenato.

... Quale affanno!... ove son? che vidi mai?

Dirce trafitta!... Ah! non è ver, sognai...

Ma prigioniero io sono, ecco...

E mi riscuote de' miei ceppi il suono.

Numi e fia ver?... mi cinse di catene

Dell'empio Cleomene...

Crudele inganno e scellerato!... io fremo,

Disperato son io; le orrende porte

(*Aggirandosi come furente pel carcere.*)

Spezzar vorrei di questo asil di morte,

E ancor libero, armato

Sugl'infami piembar, che forse Dirce

Han resa al padre... oh qual pensiero! ed ora

A forza io qui rimango,

E solo, inerme, come un vile io piango.

Piango sì di duol, di sdegno

Imprecando al fato orrendo,

E una voce non intendo ,
 Che risponda al mio doler.
 La mia Dirce ancor m' è tolta
 Son tradito, abbandonato...
 Un amore disperato
 Sol mi regge in vita ancor.

(*Voci dall' interno*) Linceo , Linceo ...

Lia. Quai voci ! È forse questa
 L' ora di morte ?...

SCENA IV.

Entrano con faci guerrieri seguaci di Linceo.

Guer. Ah ! no , viver tu dèi ...

Lia. Voi riveggo ! Oh contento !... Oh fidi miei ...

Guer. Udimmo appena — te prigioniero

E di salvarti — sorse pensiero.

Nulla si oppose — a noi furenti ,

I tuoi custodi — da noi fur spenti ;

Mà può del popolo — l'inganno estremo

Aristodemo — al trono alzar —

Sia da vendetta — il core acceso

Or che ti è reso — l'invitto acciar.

(*gli danno la spada*)

Lia. Se Aristodemo — salì sul trono

A lui rivale — io più non sono ,

E forse Dirce —

Guer. Lo sperì invano ,

Quell' alma iniqua — non cangerà.

Lia. Ebben su l'empio — su l'inumano

La mia vendetta -- discenderà -- piol

(alzando la spada, e con lui i guerrieri)

Sovra gl' insani e i perfidi

Piombi l' acciar del forte,

Rechi gl' iniqui a spendere

Tutto il poter di morte,

Dal turbo alzata polvere

Torni alla terra ancor!

Del gran Tonante il fulmine

Secondi il mio furor.

Guer. Del gran Tonante il fulmine

Secondi il tuo furor.

(partono)

SCENA V.

Piazza come alla scena prima dell'atto terzo.

ARISTODEMO e CLEOMEDE

Arist. Colà si giace ... il mio delitto orrendo ...

Fra quelle mura fu compito ...

Cle. Ah! taci.

Non fu delitto il tuo, del cielo irato

Obbedisti al voler.

Arit. Destin tremendo

È ver mi trascinò.

Cle. Sei vendicato.

Arist. Eppur!...

Cle. Ti chiama al trono

Il popol tutto.

Arist. Ma infelice io sono,

Inique... parricida!... O Cleomene,
 Vacilla il mio pensier... tutto m' accusa,
 Tutto è muto! funèbre al guardo mio...
 Ove fuggo... Oh spaventol... Ahi! che vegg' io!..
 Sparso il crine di polve, di sangue,
 Lacerato le vesti ed il petto,
 Spaventoso s'innalza un' oggetto
 Che m' insegue, mi colma d' orror!...
 È la figlia, la veggio, l' intendo
 Maledirmi con grido tremendo...
 Ah! mi lascia, perdona, concedi
 Una lagrima a tanto dolor! --
Cle. Vane larve d'intorno tu vedi,
 Ah! risorga l'oppresso tuo cor.

(squilli di trombe)

Già quel suono ti addita sul trono
 Nella gloria il confin degli affanni.
 Non sia vinto il sospir di tant' anni
 Dal rimorso, da un cieco dolor.

SCENA VI.

Lenta marcia. Soldati, Sacerdoti e popolo.

Pop. Tu sei rege e condottiero
 Del tuo popolo guerriero,
 Il nemico ne disfida,
 Tu ne guida a trionfar.
 Su, Messeni, al campo, al campo
 A dar prova di valore,

Su, ritorni in ogni core
La fortezza a germogliar.

SCENA VII.

Linceo co' suoi seguaci e detti.

Lin. ad Arist. Signor, la mia consorte
A me tu rendi.

Arist. Invano
Rinfacciando mi vai l'onta funesta,
Abborrito mortal.

Lin. La mia consorte
Ti ridomando.

Arist. Agli infernali Dei
Or tu la chiedi.

Lin. Che dicesti?..

Pop. Ah! forse?..

Cle. Il decreto de' Numi è già compito,
Già de' bennati spirti
Al soggiorno salì quell' alma eletta.

Arist. Taci, fu impura (a *Lin.*) o tu dal fato estremo,
Chè non cerchi rapirla un' altra volta?

Lin. Anima iniqua, disumano... ascolta:

Vendicar col braccio mio

Io potrei quell' infelice;

Ma per te m' inspira un Dio

Altra pena, o traditor!...

Arist. (Degli Dei la mano ultrice
Già si aggrava sul mio cor.)

Lin. Pel suo sangue al mondo io giuro

Che giammai non fu mia sposa,
Che il suo cor fu bello e puro
Come il Cielo a cui sali.

Arist. Che dicesti?

Lin. Il ver -- sdegnosa
Respingeva i voti miei!

Pop. Oh stupore!

Arist. Ed io potei!

Lin. Ah! l' iniquo la svenò.

Ma nel ciel quell' infelice

Già t' accusa, o traditor!

Arist. (Degli Dei la mano altrice

Tutta sento nel mio cor!)

Cle. La mia man vendicatrice.

Tutti copre di squallor.

Pop. Vendicata è l' infelice

Dal rimorso punitor.

Lia. (Lei perduta, a me che resta?

Di seguirla) (*ad Ar.*) Vanne al trono;

Ma i cadaveri calpesta

Della figlia e del rival. (*brandisce un
pugnale e si ferisce.*)

Pop. Oh! terror.

Lin. Felice or sono.

Arist. Ed io vivo?

Pop. Oh di fatal!

Lia. Almen ... la spoglia ... esanime

Accanto ... a lei ... recato

Pietosi ... le mie ceneri ...

Nell' urna ... sua posate ...

Spargete qualche lagrima
Sul mio destin.

Pop. Che orror!

Lia. Oh! Dirce, Dirce... Accogliami...

A te ritorno...

Pop. Ei muor.

FINE

Luci die 1 Septembris 1843.

IMPRIMATUR

Fr. Thomas Arrighi O. P. Sac. Theol.

Lect. et Vic. S. O.

IMPRIMATUR

Christoph. Archid. Castellani R. E.

Visto

Il Gov. Distrett. -- Meschini.

